



ARCIDIOCESI DI
SALERNO - CAMPAGNA - ACERNO



Piano Pastorale e Agenda Diocesana

2012-2013

"famiglia, vivi e

trasmetti la fede!"



IN ASCOLTO DELLA PAROLA

«Rendo grazie a Dio, che io servo come i miei antenati con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice e che ora, ne sono certo, è anche in te» (2 Tm 1,3-5).

Il saluto, posto all'inizio della seconda lettera a Timoteo, è uno dei pochi casi, nel Nuovo Testamento, in cui «si parla positivamente dei legami di sangue, della parentela della carne come utile per il cammino di fede»¹. Qui, la famiglia appare non come un ambiente da lasciare, quasi fosse un ostacolo, per chi è chiamato a predicare il Regno (cf. Mt 19,29; Mc 10,30; Lc 14,26), ma come «il luogo che dà la vita e dà la fede, che trasmette la fede»². In effetti, Timoteo deve essere stato educato alla fede fin da piccolo proprio da sua madre, che viene menzionata anche in At 16,1 come *giudea credente*, cioè una giudea che aveva la fede in Gesù Messia. Questa educazione, secondo la tradizione giudaica, era basata sulle Sacre Scritture: «Rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le Sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù» (2 Tm 3,14-15). Timoteo, dunque, è stato catechizzato fin da ragazzo e le sue catechiste principali sono state sua madre e sua nonna.

Bisognerebbe approfondire meglio gli indizi presenti nel Nuovo Testamento circa il ruolo della famiglia come grembo in cui si accoglie, si vive e si trasmette la fede³.

FAMIGLIA DIVENTA CIÒ CHE SEI!

Il testo della seconda lettera a Timoteo getta luce sul cammino della nostra Chiesa diocesana, che - dalla *Traccia*⁴ al *Piano Pastorale*⁵ fino al Convegno su *Iniziazione Cristiana e Famiglia* - si trova in sintonia con le indicazioni date da Papa Benedetto XVI nell'indire l'Anno della Fede⁶ e anche con il documento preparatorio della prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si terrà dal 7 al 28 ottobre 2012 sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*⁷.

Nel nostro percorso lo snodo cruciale, cui quest'anno daremo priorità pastorale, è la *centralità e il ruolo vitale della famiglia* all'interno della comunità cristiana. Infatti, la famiglia è nel cuore stesso dell'Iniziazione Cristiana quale soggetto insostituibile della trasmissione della fede.

¹ C. M. MARTINI, *La via di Timoteo*, Piemme, Casale Monferrato 1995, 32.

² *Ivi* 33.

³ Cf. Gv 4,53; 1Cor 1,16; At 12,12; 16,15.33-34; 18,2; 23,16-22.

⁴ Cf. ARCIDIOCESI DI SALERNO – CAMPAGNA – ACERNO, *Dal Vangelo alla vita, dalla vita al Vangelo. Itinerario Pastorale Diocesano per un accompagnamento alla vita cristiana. Traccia per il cammino*, Valsele Tipografica s.r.l., Materdomini (Av) 2011.

⁵ Cf. ID., *Ripartire da Cristo. Piano Pastorale e Agenda diocesana 2011-2012*, Grafica e Stampa Multistampa, Montecorvino Rovella (Sa) 2011.

⁶ La Lettera Apostolica in forma di *motu proprio* con la quale si indice l'Anno della Fede: cf. BENEDETTO XVI, *Porta Fidei*, in AAS 103 (2011) 723-734.

⁷ Cf. SINODO DEI VESCOVI XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Instrumentum Laboris*, LEV, Città del Vaticano 2012.

Non a caso il V Incontro Mondiale delle Famiglie, svoltosi a Valencia nel 2006, aveva come tema *La trasmissione della fede nella famiglia*. Durante l'omelia della domenica, le parole del Santo Padre Benedetto XVI hanno ricordato che «la famiglia, fondata nel matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna, esprime questa dimensione relazionale, filiale e comunitaria, ed è l'ambito dove l'uomo può nascere con dignità, crescere e svilupparsi in modo integrale»⁸.

La famiglia cristiana (padre, madre e figli) è chiamata, dunque, a perseguire gli obiettivi indicati in funzione non di una prescrizione imposta dall'esterno, bensì del dono della grazia sacramentale del Matrimonio infusa negli sposi, come ha sottolineato il Santo Padre.

Proprio in virtù della grazia sacramentale, la famiglia è «un grande dono, luogo esemplare di testimonianza della fede, per la sua capacità profetica di vivere i valori fondamentali dell'esperienza cristiana: dignità e complementarità dell'uomo e della donna, creati ad immagine di Dio (cf. *Gen* 1,27), apertura alla vita, condivisione e comunione, dedizione ai più deboli, attenzione educativa, affidamento a Dio come sorgente dell'amore che dà l'unione»⁹.

La famiglia va dunque considerata, nella prospettiva sacramentale, portatrice di un «mistero grande» (*Ef* 5,32), che la coinvolge in una missione specifica, soggetto originario dell'educazione dei figli e luogo dove vivere la preghiera - soprattutto l'Eucaristia - come energia trainante e corroborante della sua vita e della sua missione.

Risuonano ancora nella coscienza della Chiesa le meravigliose parole di Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio*: «Famiglia diventa ciò che sei!»¹⁰, grido in cui viene esplicitata sia la sua vera identità («ciò che sei»), sia la sua responsabilità («diventa»: ciò che essa può e deve fare). I compiti, cioè, che la famiglia «è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale: [...] la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore in una tensione che, come ogni realtà creata e redenta, troverà il suo compimento nel Regno di Dio»¹¹.

Sulla stessa scia Benedetto XVI afferma che «le famiglie cristiane sono una risorsa decisiva per l'educazione alla fede, per l'edificazione della Chiesa come comunione e per la sua presenza missionaria nelle più diverse situazioni della vita [...]. È ben noto a ciascuno come la famiglia cristiana sia segno speciale della presenza e dell'amore di Cristo e come essa sia chiamata a dare un contributo specifico ed insostituibile all'evangelizzazione»¹².

Non sfugge a nessuno, soprattutto oggi, la portata rivoluzionaria dell'annuncio cristiano circa l'amore coniugale, che testimonia al mondo «la possibilità di realizzare sulla terra un legame che ha qualcosa di divino, che parla di eternità in un mondo dominato dalla precarietà, di fiducia e speranza alle nuove generazioni così spesso scoraggiate e rassegnate; di futuro e di generatività ad una società schiava dell'immediato e spaventata dal domani. Educare all'affettività e alla vocazione matrimoniale è educare alla formazione della persona nella sua interezza; è educare al senso del limite e della propria finitezza: l'altro ci aiuta a superare l'illusione di onnipotenza narcisistica, di cui oggi il mondo è malato»¹³.

⁸ BENEDETTO XVI, *Omelia in occasione del V incontro mondiale delle famiglie a Valencia*, in AAS 98 (2006) 585.

⁹ SINODO DEI VESCOVI XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* n. 110.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio* 17, in EV 7, 1425.

¹¹ *Ivi*.

¹² Cf. BENEDETTO XVI, *Omelia in occasione della Giornata Nazionale delle Famiglie Cattoliche Croate a Zagabria*, in AAS 103 (2011) 447.

¹³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Atti del IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006)*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2008, 215.

FAMIGLIA SOGGETTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Oggi viviamo in un clima di scristianizzazione, che «è sempre più estesa e raggiunge anche i fanciulli e i ragazzi già battezzati. A volte essi, nei riguardi dei coetanei che chiedono di essere battezzati, si distinguono solo per il dono di grazia che portano in sé, ma di cui non hanno coscienza»¹⁴. Nonostante ciò, abbiamo ancora momenti ordinari e preziosi, che sono vivi nella prassi di fede del nostro popolo:

- l'attesa, la nascita e il Battesimo dei figli;
- la richiesta di catechesi e di sacramenti per i figli che crescono;
- un anniversario;
- ogni altra occasione propizia per riprendere e continuare i rapporti.

La nostra azione pastorale deve svolgersi su due versanti: da un lato accogliere, incoraggiare, sostenere, riempire di contenuti di fede e di amore queste occasioni; dall'altro rendere consapevoli le famiglie del loro insostituibile e non delegabile compito nella trasmissione della fede.

A conferma di ciò, è illuminante la seguente affermazione dei nostri Vescovi: «Occorre sostenere la responsabilità educativa primaria dei genitori, dando continuità ai percorsi formativi della Parrocchia e delle altre agenzie educative del territorio», ivi compreso «il dialogo della Parrocchia con tutta la scuola [...] e con gli insegnanti di religione cattolica»¹⁵.

Più in particolare, occorre considerare la radice teologica della fede: è dono di Dio, nasce nel grembo della Chiesa, va alimentata e vissuta tra le mura domestiche.

a) *La fede è dono di Dio*

Giova ricordare quanto diceva Tertulliano: «Cristiani non si nasce, si diventa»¹⁶ e lo si diventa per un dono di grazia, come ha ricordato il Papa al Convegno di Roma: «Divenire cristiani non è una cosa che segue da una mia decisione: "Io adesso mi faccio cristiano". Certo, anche la mia decisione è necessaria, ma soprattutto è un'azione di Dio con me: non sono io che mi faccio cristiano, io sono assunto da Dio, preso in mano da Dio e così, dicendo *sì* a questa azione di Dio, divento cristiano»¹⁷.

b) *La fede nasce nel grembo della Chiesa*

Come c'è bisogno di una famiglia per venire all'esistenza, così c'è bisogno della famiglia di Dio - la Chiesa - per venire alla fede. Come nessuno si dà la vita da se stesso, così nessuno può auto-battezzarsi. C'è bisogno della comunità dei credenti per essere generati alla fede. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* scrive: «Nessuno può credere da solo, così come nessuno può

¹⁴ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'Iniziazione Cristiana. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, II, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999, n. 34.

¹⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Edizioni Paoline, Roma 2004, n. 9.

¹⁶ TERTULLIANO, *Apologeticus Adversus Gentes Pro Christianis* 18,4: PL 1, 313 A.

¹⁷ BENEDETTO XVI, *Vivendo la verità, la verità diventa vita. Discorso del Papa all'inaugurazione del Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma* del 12 giugno 2012.

vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza»¹⁸. Si diventa cristiani in una comunità e questo perché - afferma il Concilio - «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra di loro, ma volle costituire di loro un popolo»¹⁹.

Gli antichi Padri, consapevoli di questo, affermavano: «Non si può avere Dio per Padre, se non si ha la Chiesa per madre»²⁰.

c) La fede ricevuta e vissuta tra le mura domestiche

Il sì al dono di grazia prende forma nella vita di fede della famiglia, in cui questo dono cresce e si sviluppa. Tuttavia, dobbiamo prendere atto con realismo che ci sono famiglie che educano alla fede e lo fanno seriamente, in maniera esemplare, lodevole, bella, consolante; e ci sono altre famiglie che, pur avendo fatto battezzare i propri figli, non si preoccupano adeguatamente della loro crescita cristiana. Pertanto, l'attenzione pastorale sarà rivolta soprattutto verso queste ultime, con l'obiettivo di coinvolgerle e responsabilizzarle nella trasmissione della fede.

IL CAMMINO DELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

I Vescovi, in preparazione al prossimo Sinodo sull'evangelizzazione, così ci esortano: «Con l'aiuto dello Spirito Santo, questa evangelizzazione, per così dire ordinaria, deve essere animata da un nuovo ardore. Bisogna cercare nuovi metodi e nuove forme espressive per trasmettere all'uomo contemporaneo la perenne verità di Gesù Cristo, sempre nuovo, sorgente di novità. Solamente una fede solida e robusta, propria dei martiri, può dar animo a tanti progetti pastorali, a medio e largo raggio, infondere la vita alle strutture esistenti, suscitare la creatività pastorale all'altezza delle necessità dell'uomo contemporaneo e delle attese delle società attuali»²¹.

In ascolto di tali indicazioni abbiamo strutturato il nostro itinerario pastorale secondo i seguenti punti.

a) Il problema fondamentale

La criticità più evidente, emersa anche dalle relazioni pervenute al Convegno²², è che troppi battezzati «non si sentono parte della comunità ecclesiale e vivono ai margini di essa, rivolgendosi alle Parrocchie solo in alcune circostanze per ricevere servizi religiosi. Pochi sono ancora i laici, in proporzione al numero degli abitanti di ciascuna Parrocchia che, pur professandosi cattolici, sono pronti a rendersi disponibili per lavorare nei diversi campi apostolici»²³.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992, n. 166.

¹⁹ CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* n. 9, in EV 1, 308.

²⁰ CIPRIANO, *Epistolae* 74,7: PL 4, 412 D.

²¹ SINODO DEI VESCOVI XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, Prefazione V.

²² Cf. B., NAPOLETANO, *Un anno di cammino insieme. Relazione al Convegno Pastorale Diocesano 5-7 giugno 2012* [accesso: 7.06.2012], www.diocesidialerno.it.

²³ BENEDETTO XVI, *Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale. Discorso di apertura del Convegno Pastorale della Diocesi di Roma*, in AAS 101 (2009) 485.

Inoltre, lo scarto tra la domanda di amore, in particolare dei ragazzi, e la fiacchezza della risposta ecclesiale chiede a tutti noi, con urgenza, di ripensare il modo di impostare la pastorale.

Non possiamo misconoscere la sproporzione tra il grande impegno profuso, in particolare nella catechesi, e gli scarsi risultati che otteniamo.

Risulta urgente, pertanto, interrogarsi su nuove vie per permettere ai ragazzi e ai genitori di fare esperienze significative che li coinvolgano con continuità, anche in quanto famiglia.

b) Il rinnovamento pastorale delle nostre comunità

Il contesto sociale, culturale ed ecclesiale è talmente mutato che non si può pensare di rispondere alle esigenze nuove del nostro tempo semplicemente con un qualche aggiornamento organizzativo. Uno studioso di pastorale ha scritto recentemente che ciò che attende le nostre Parrocchie è paragonabile alla «ristrutturazione di una casa antica [...] non per rimettere in valore il suo pregio di antichità (la tradizione), ma per renderla abitabile per gli inquilini di oggi; i quali, tra l'altro, non hanno nessuna intenzione di uscire dalla casa nel tempo della ristrutturazione. Di qui la fatica dell'impresa: tempi lunghi, disagi, resistenze da parte di tutti i soggetti implicati»²⁴. Fuori di metafora, una pastorale tesa unicamente alla cura della comunità cristiana non basta più. Siamo tutti convinti che l'impianto della pastorale ha bisogno di essere *aggiornato* in prospettiva più marcatamente missionaria, cioè di annuncio e di formazione alla vita di fede²⁵.

c) La scelta fondamentale: Cristo nella comunità

La questione cruciale è integrare le famiglie nella vita della comunità e renderle partecipi dell'Eucaristia, quale imprescindibile fondamento delle stesse. Le famiglie devono essere iniziate a fare esperienze coinvolgenti di preghiera, di amicizia, di carità: su questa strada incontreranno Gesù, come ha sottolineato il nostro Vescovo nella relazione conclusiva del recente Convegno Pastorale Diocesano: «Cristo è il fondamento della nostra vita, la porta che ci introduce nella casa di Dio. Egli è il Salvatore. Se l'accogliamo, ci dà una vita nuova. Occorre far esperienza nella comunità che Gesù è nostro contemporaneo, colui che ci salva, colui che ci libera (2 Cor 1,10). In Lui - non di fronte a Lui - c'è salvezza»²⁶.

Il problema dell'Iniziazione Cristiana non è soltanto trasmettere i contenuti di fede, ma educare alla mentalità cristiana, così come è espresso al n. 38 del *Rinnovamento della Catechesi*: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo»²⁷. La stessa preoccupazione emerge fin dall'inizio del Pontificato di Benedetto XVI: «La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza»²⁸. Questo testo è ripreso nel documento di preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi sull'evangelizzazione: «La Chiesa sente come un suo

²⁴ E. BIEMMI, *Catechesi e iniziazione cristiana. Una sfida complessa*, in *La Rivista del Clero Italiano* 1 (2012) 51.

²⁵ Cf. A. VALLINI, *Andate e fate discepoli, battezzando e insegnando (Mt 28,19-20) - Riscopriamo la bellezza del Battesimo*. Relazione del Cardinale Vicario al Convegno Diocesano, 12 giugno 2012, [accesso: 08.06.2012], <http://www.gliscritti.it/blog/1510>.

²⁶ L. MORETTI, *La nostra Chiesa diocesana: prospettive per un cammino. Relazione al Convegno Pastorale Diocesano 5-7 giugno 2012* [accesso: 07.06.2012], www.diocesidialerno.it.

²⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* 38, in *ECEI* 8, 3566-3584.

²⁸ BENEDETTO XVI, *Omelia per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma*, in *AAS* 97 (2005) 710.

dovere riuscire ad immaginare nuovi strumenti e nuove parole per rendere udibile e comprensibile anche nei nuovi deserti del mondo la parola della fede che ci ha rigenerato alla vita, quella vera, in Dio»²⁹. Questo, e non altro, è lo scopo dell'Iniziazione Cristiana!

La catechesi e tutta l'azione pastorale devono aiutare le famiglie ad entrare nella comunità. Solo entrando nel mistero della Chiesa, «alla quale tutti siamo chiamati in Cristo Gesù e nella quale per mezzo della grazia di Dio acquistiamo la santità»³⁰, esse potranno consapevolmente incontrare Gesù e crescere nella sua conoscenza e nel suo amore.

d) La Parrocchia e la famiglia, luoghi privilegiati della trasmissione della fede

La Parrocchia, con l'aiuto di operatori formati e volenterosi, deve assumere per tutti il volto di una comunità che sia *famiglia di famiglie*, in cui ogni singola famiglia insieme alle altre sperimenta di essere «non solo destinataria di attenzione, ma vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali»³¹. Quest'affermazione si fonda sulla constatazione che la Chiesa non considera la famiglia semplicemente un settore specifico d'intervento pastorale, ma le riconosce una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire³². Non si può fare a meno di evidenziare che quasi tutti gli obiettivi dell'azione ecclesiale o sono collocati entro la comunità familiare (si pensi a tutte le iniziative di pastorale ordinaria) o la chiamano in causa in maniera indiretta.

Chiesa e famiglia s'intersecano e si aiutano reciprocamente: la famiglia si offre alla Chiesa come modello perché la Chiesa stessa cresca nella dimensione comunitaria e familiare, basando tutti i suoi rapporti su criteri di gratuità e di accoglienza; la Chiesa ha l'insostituibile compito di annunciare, celebrare e servire il Vangelo del Matrimonio e della famiglia, rivelando ad essa la verità del progetto d'amore che Dio ha sull'uomo.

«Le famiglie stesse, che hanno preso coscienza delle loro necessità, sentono il bisogno del sostegno della comunità, dell'accoglienza, dell'ascolto e dell'annuncio del Vangelo, dell'accompagnamento nel loro compito educativo. L'obiettivo comune è che la famiglia abbia un ruolo sempre più attivo nel processo di trasmissione della fede»³³.

Il buon esito delle proposte diocesane passa attraverso la mediazione obbligata e capillare delle Parrocchie, unitamente alle diverse Aggregazioni Laicali, quali luoghi privilegiati dei cammini di fede, capaci di incidere nel tessuto sociale e nella mentalità dei fedeli. Ecco perché, secondo le concrete possibilità locali, «ogni Parrocchia procuri che vi sia un'apposita commissione per la pastorale della famiglia o che almeno qualche coppia di sposi, consapevole del proprio ministero coniugale, sia disposta ad esercitarlo seguendo la pastorale familiare [...] in organico collegamento con il consiglio pastorale parrocchiale»³⁴.

La soggettività della famiglia può dare la spinta giusta a tutta l'azione ecclesiale della Parrocchia, perché coinvolge tutte le età e convoglia le energie nell'unico obiettivo di formare cittadini e cristiani responsabili delle proprie scelte anche in vista del matrimonio e del bene comune in generale.

²⁹ SINODO DEI VESCOVI XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, n. 8.

³⁰ CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium* n. 48, in *EV* 1, 415-418.

³¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 9.

³² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, in *EV* 13 (1993) n. 22.

³³ SINODO DEI VESCOVI XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, n. 111.

³⁴ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, n. 240.

La famiglia diventi sempre più il luogo di autentiche e ricche relazioni interpersonali tra coniugi e tra genitori e figli. La capacità della famiglia di creare fecondità intorno a sé si manifesti in una cordiale ospitalità, nell'attenzione ai poveri e ai bisognosi, nell'assunzione di responsabilità educative e sociali per rispondere al bisogno di umanità, che si fa sempre più vivo nella nostra società.

e) La carità, anima della famiglia e della comunità

Perché una famiglia possa diventare capace di comunicare il Vangelo alle nuove generazioni, le è chiesto di vivere gesti concreti di accoglienza, di prossimità e di condivisione, nella consapevolezza che l'annuncio e la comunicazione della fede hanno come strada privilegiata quella della carità e delle sue opere.

La famiglia va considerata come soggetto di carità in quanto capace di educare alla carità e di compiere gesti di accoglienza; e come oggetto di carità quando, segnata da ferite, ha bisogno di una cura straordinaria, affinché possa essere ancora capace di trovare in se stessa quelle risorse necessarie per affrontare e superare le situazioni di disagio.

La famiglia, nel suo vissuto quotidiano, deve diventare sempre più un'autentica scuola di amore che, a partire dalla grazia sacramentale, si fonda sulla reciproca attenzione dei coniugi e nella cura educativa dei figli. La testimonianza dei genitori, prima e più della loro parola, costruisce la famiglia come *scuola dell'amore e del dono di sé*. In quest'amore quotidiano, capace di spendersi per gli altri, e specialmente per gli ultimi, i figli sono introdotti pedagogicamente a pensieri e comportamenti che li aiutino a superare forme di egoismo, di ripiegamento su di sé e di strumentalizzazione dell'altro.

INDICAZIONI PASTORALI DI METODO

Di seguito si offrono alcune linee guida sulla pastorale familiare da realizzare in ambito parrocchiale³⁵. Come ha affermato Giovanni Paolo II nell'omelia per l'apertura del Sinodo per la famiglia del 1980, «la famiglia è l'oggetto fondamentale dell'evangelizzazione e della catechesi della Chiesa, ma essa è anche il suo indispensabile ed insostituibile soggetto: il soggetto creativo»³⁶. È proprio questo il motivo per cui è necessario far assumere a tutte le famiglie cristiane il posto, il ruolo e la vitalità che loro competono nella Chiesa e nella società.

Sono tre le tappe fondamentali nel cammino unitario che porta alla soggettività della famiglia, a partire dalla coppia: la vocazione al dono di sé nel Matrimonio, la preparazione immediata al Sacramento, l'accompagnamento delle coppie sposate.

a) La vocazione al dono di sé nel Matrimonio

Per quanto riguarda la prima tappa, vanno considerate le specificità di due momenti importantissimi. Il primo, che va *dalla nascita all'adolescenza*, vede protagonisti i genitori nell'azione educativa, tesa a modellare spiritualmente i propri figli e a orientarli in termini vocazionali. Attraverso la testimonianza di un autentico amore coniugale, essi porranno le basi per un cammino di scoperta della vita e dell'amore, in cui trova una collocazione ideale una positiva e

³⁵ Ivi, n. 50.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per l'apertura del Sinodo sulla famiglia*, in AAS 72 (1980) 675.

sana educazione sessuale. In particolare, occorre aiutare i genitori a riscoprirsi educatori alla fede dei propri figli, inserendoli in un percorso di progressiva iniziazione alla vita cristiana. A livello parrocchiale, vanno realizzate specifiche iniziative per accompagnare i genitori, che chiedono il Battesimo o la prima Comunione per i loro figli, ad acquisire maggiore coscienza dell'importanza del loro ruolo, anche avvalendosi degli appositi sussidi o corsi formativi che stanno predisponendo gli Uffici Diocesani per la *Pastorale Familiare* e per *l'Evangelizzazione e la Catechesi*.

Il secondo momento, *discernimento vocazionale e pastorale del fidanzamento*, si caratterizza per il maggiore peso che hanno gli interventi educativi esterni alla famiglia, indirizzati a far maturare giuste scelte vocazionali - Matrimonio, verginità, consacrazione laicale, etc. - e, in generale, a interpretare la vita come risposta ad una chiamata. Un discorso particolare merita, oggi, *la scelta del fidanzamento*, in considerazione di una sua pratica diffusamente precoce e prolungata, in modo tale da offrire alle giovani coppie - soprattutto a quelle più sensibili e preparate - un cammino ampio e articolato, attraverso veri e propri itinerari di fede che le aiutino a fare del fidanzamento un autentico tempo di crescita, di responsabilità e di grazia³⁷. In entrambi i casi, a livello parrocchiale, si sollecitano occasioni di verifica delle specifiche scelte vocazionali, attraverso una formazione permanente post-cresima e la costituzione di gruppi per fidanzati non prossimi al Matrimonio, anche tenendo conto delle proposte e del supporto di uffici e centri diocesani competenti nel campo dell'affettività (*Pastorale Familiare, Giovanile, Centro Iride, etc.*).

b) La preparazione immediata al Sacramento

Per quanto riguarda la seconda tappa, anche qui vanno distinti due momenti: *i corsi di preparazione al Matrimonio e la celebrazione del Matrimonio*.

Nel primo caso, l'obiettivo da raggiungere sarà quello di aiutare le coppie ad avvicinarsi al mistero di Cristo e di sensibilizzarle sulla necessità di un cammino che si prolunghi anche dopo il Matrimonio, affinché la vita familiare sia un luogo di evangelizzazione e di crescita personale nella spiritualità di coppia. A livello parrocchiale si predispongano itinerari di preparazione al Matrimonio all'interno di un più ampio cammino di fede, evitando impostazioni scolastiche e adottando metodologie che favoriscano l'interiorizzazione e l'interazione tra le persone. È opportuno che tali cammini siano affidati a veri e propri testimoni di vita coniugale in spirito di condivisione con i parroci.

Nel secondo caso, va recuperata la dimensione comunitaria e sacramentale, allo scopo di far vivere il rito religioso come un autentico momento di fede, che permetta agli sposi di aprirsi agli altri e non chiudersi in una dimensione privatistica. Pertanto, a livello parrocchiale, sia favorita la celebrazione del Matrimonio all'interno delle Messe comunitarie. Inoltre, la medesima celebrazione sia percepita come un momento di condivisione, ove porre gesti caritativi, che evitino spreco ed esibizionismo, incoraggiando scelte di solidarietà - adozioni a distanza, sostegno alla Caritas parrocchiale -, anticipando così un progetto di vita sobrio e coerente con gli insegnamenti cristiani.

c) L'accompagnamento delle coppie sposate

Per quanto riguarda la terza tappa, si favorisca l'inserimento di ogni famiglia all'interno della comunità parrocchiale, ove i rispettivi doni e potenzialità potranno giungere a maturazione, magari anche grazie al sostegno dei gruppi famiglia. Questi ultimi possono costituire «luogo di

³⁷ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, nn. 41-49.

crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale; momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria; stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e all'impegno nella società civile»³⁸. In tal modo, sarà possibile introdurre «nella comunità ecclesiale uno stile più umano e più fraterno di rapporti personali che rivelano la dimensione familiare della Chiesa»³⁹.

A livello parrocchiale vanno realizzate opportune iniziative affinché le coppie prendano coscienza della loro specifica missione nel mondo contemporaneo per essere testimoni dell'amore di Dio. Inoltre, la comunità presti una particolare premura per tutte le situazioni di povertà, debolezza, emarginazione e rottura legate al contesto familiare (separazione, divorzio, vedovanza etc.).

A livello diocesano si farà attenzione a promuovere la collaborazione tra Parrocchie, Associazioni e Movimenti ecclesiali. Vanno individuate nuove forme di approccio e avvicinamento ai divorziati e/o separati, conviventi e risposati, accogliendoli con la carità dovuta ad ogni persona.

Inoltre, si incoraggerà il potenziamento dei consultori familiari presenti (*Il Cedro, Il Pellicano*, etc.) e delle altre realtà di aiuto pastorale e psico-sociale, nonché la partecipazione degli operatori del settore ad iniziative di formazione e di perfezionamento sia locali che nazionali.

SUGGERIMENTI OPERATIVI PER UNA PASTORALE FAMILIARE DI ACCOMPAGNAMENTO PERMANENTE

Le indicazioni fin qui esposte vanno inserite nel generale progetto d'Iniziazione Cristiana, finalizzato a fare della Parrocchia una famiglia di famiglie.

Perché gli interventi pastorali possano risultare efficaci, vanno diversificati a seconda delle diverse condizioni di appartenenza delle famiglie alla comunità ecclesiale: lontani, simpatizzanti, già inseriti.

Un primo intervento è relativo ad un'azione di *pre-evangelizzazione* rivolta alle famiglie *lontane*, per preparare il terreno all'inserimento delle coppie nella vita della comunità attraverso una relazionalità conviviale, sempre in ascolto del bisogno dell'altro. Lo spirito di accoglienza verso coloro che per vari motivi vi entrano in contatto renderà affascinante la vita della comunità e favorirà la loro predisposizione all'ascolto della Parola. In questa ottica, alcune grandi occasioni, come il Battesimo e la prima Comunione, possono diventare opportunità favorevoli per avanzare la proposta evangelica.

Un secondo intervento riguarda il *primo annuncio*, rivolto alle famiglie *simpatizzanti*, e rappresenta una sorta di pre-catecumenato capace di restituire fascino all'annuncio di fede in chiave di lettura esistenziale che parli alla vita personale, familiare e comunitaria. Qui si tratterà di *destrutturare* le false idee accumulate nel tempo o i pregiudizi veicolati dalla cultura contemporanea, per ridire il centro della fede cristiana a coloro che, già battezzati, si sono allontanati per vari motivi, maturando confusione circa i contenuti della fede e la vita della Chiesa.

Un terzo intervento, rivolto alle famiglie *già inserite*, si riferisce ad un *cammino di fede* impostato sull'anno liturgico che - integrando Parola, liturgia, comunione e servizio - le educi a un nuovo modo di stare insieme e faccia emergere al loro interno carismi e ministeri per la missione.

In particolare, con l'inserimento negli specifici cammini delle Aggregazioni Laicali, si punterà ad approfondire la scelta cristiana e a far crescere le persone insieme alla comunità nella conoscenza di Cristo, nell'annuncio del Vangelo, nella testimonianza e nella carità.

³⁸ Cf. *ivi* n. 126.

³⁹ Cf. *ivi* n. 127.

Una corretta pastorale familiare - nel fondamentale intreccio con la vita della comunità - deve essere dunque attenta ai tempi della vita delle persone, puntando a collegare il *prima* e il *dopo* dei momenti sacramentali. Infatti, a differenza di un'epoca tramontata in cui la vita cristiana era parte integrante di quella familiare e la Parrocchia poteva limitarsi a curare i soli momenti celebrativi e devozionali, oggi la pastorale non può essere più concepita come mera risposta a una richiesta di erogazione di semplici servizi sacramentali. Nel tempo presente, la Parrocchia ha il compito di aiutare a scoprire e vivere la bellezza della fede, in modo tale che il Vangelo intercetti la vita reale delle persone e delle famiglie in tutta la sua complessità e continuità.

a) *Il tempo del Matrimonio*

Particolare importanza assume, in tal senso, una pastorale rivolta al *tempo del Matrimonio*. È qui che la comunità deve testimoniare una vita ecclesiale fondata sul valore dell'amicizia, dell'accoglienza e della condivisione fraterna, mostrando che l'esperienza della fede in Dio non è una nozione ma una relazione. Presbiteri e coppie di sposi impegnati, superando la logica del gruppo chiuso, devono costituirsi come una rete di presenze significative accanto agli sposi. Perché l'esperienza del Matrimonio sia percepita concretamente come un darsi reciproco nella gratuità, occorre realizzare percorsi di accompagnamento nella fede, che siano momenti di vita vissuta con la comunità, durante i quali la conoscenza, la condivisione delle esperienze e il coinvolgimento disinteressato siano fattori educativi determinanti.

b) *Itinerari di fede pre-matrimoniali*

Per quanto sopra affermato, un'adeguata preparazione al Matrimonio non può consistere nei frettolosi e formali *corsi pre-matrimoniali*, ma va concepita come un processo graduale e costante di formazione alla vita e all'impegno cristiano responsabile.

Si deve pensare ad una *preparazione remota* orientata a far scoprire «la stima per ogni valore umano, sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli sociali, con quel che ciò significa per la formazione del carattere, per il dominio e retto uso delle proprie inclinazioni, per il modo di considerare ed incontrare le persone dell'altro sesso, e così via. È richiesta, inoltre, una solida formazione spirituale e catechistica, che sappia mostrare nel Matrimonio una vera vocazione e missione»⁴⁰.

In questo contesto occupa un posto rilevante e delicato il tema dell'affettività. Essa non va intesa nella riduttiva accezione di un esclusivo esercizio della *genitalità*, ma deve essere considerata all'interno di una visione integrale dell'uomo come essere relazionale, così come ricordano i Vescovi nel documento *Educare alla vita buona del Vangelo*: «La formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla *separazione tra le dimensioni costitutive della persona*, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità. La mentalità odierna, segnata dalla dissociazione fra il mondo della conoscenza e quello delle emozioni, tende a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall'impulso momentaneo»⁴¹.

Vi è la tendenza a costruire relazioni di coppia di tipo *intimistico*, senza che ciò implichi necessariamente un impegno costruttivo per il futuro. Siamo di fronte a una generazione che «sembra riflettere più il primato dei sentimenti e delle emozioni, che quello della condivisione di

⁴⁰ *Ivi.*

⁴¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo* 13, in *ECEI* 8, 3734-3738.

ideali e progetti»⁴². È chiaro che l'avventura di diventare uomini e donne capaci di amare si gioca nell'intreccio dei rapporti tra le generazioni (adulti-minori) e tra i generi (maschile e femminile). Lo sviluppo della sessualità e la maturazione affettiva sono possibili soltanto in un positivo contesto, che favorisca quella dimensione relazionale connaturale all'esistenza umana, poiché ciascuno nasce, cresce e si sviluppa grazie ai legami affettivi stabili.

Una risposta concreta al bisogno di educazione all'affettività delle giovani generazioni è data dalla capacità degli adulti (genitori, educatori, catechisti, sacerdoti, etc.) di promuovere la crescita umana di ogni soggetto coinvolto, sviluppando la fondamentale e nativa vocazione all'amore e alla comunione.

c) Preparazione prossima e immediata al Matrimonio

La *preparazione prossima al Matrimonio* permetterà di «approfondire i problemi della sessualità coniugale e della paternità responsabile, con le conoscenze medico-biologiche essenziali che vi sono connesse, ed avvia alla familiarità con retti metodi di educazione dei figli, favorendo l'acquisizione degli elementi di base per un'ordinata conduzione della famiglia», senza tralasciare l'orientamento della coppia «all'apostolato familiare, alla fraternità e collaborazione con le altre famiglie, all'inserimento attivo in gruppi, associazioni, movimenti e iniziative che hanno per finalità il bene umano e cristiano della famiglia»⁴³.

La *preparazione immediata* alla celebrazione del Sacramento del Matrimonio sarà il coronamento di un percorso vitale, di cui il fidanzamento rappresenta un «momento privilegiato di crescita nella fede, di preghiera e di partecipazione alla vita liturgica della Chiesa, di esperienza vissuta della carità cristiana da parte di ogni coppia di fidanzati e di tutti i fidanzati insieme»⁴⁴.

d) Pastorale post-matrimoniale

La *pastorale post-matrimoniale* va ripensata in modo tale che la comunità accompagni le giovani coppie in un percorso di crescita coniugale, offrendo loro sostegno nell'affrontare la quotidianità alla luce della Parola di Dio. Attraverso la vicinanza costante, la promozione di incontri sull'educazione dei figli, l'offerta di solidarietà nei casi critici è possibile sostenere le coppie nel difficile compito dell'educazione, ricercando modalità efficaci per coinvolgere attivamente i figli e gli stessi genitori (Oratorio, ACR, Scout, etc.).

Il riscontro che anche altri hanno gli stessi problemi e la garanzia di una decisiva assistenza spirituale da parte dei presbiteri aiuteranno le coppie a consolidare l'itinerario iniziato con la preparazione al Matrimonio e a maturare la convinzione che la fede illumina e dà senso alla vita.

In tale prospettiva gli stessi sacramenti che riguarderanno i figli - Battesimo, prima Comunione, Cresima - saranno occasioni preziose per rafforzare la fede stessa, sperimentandola come fattore decisivo della vita coniugale, familiare e comunitaria, fino al punto che da *accompagnati* si diventi *accompagnatori*.

⁴² F. GARELLI, *I giovani e la ricerca della felicità*, in F. Gentili - E. Tortalla - M. Tortalla (cur.), *Insieme verso le nozze. La preparazione al Matrimonio cristiano*, Cantagalli, Milano 2010, 22.

⁴³ *Ivi* 66.

⁴⁴ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, n. 43.

ALCUNE FRONTIERE EDUCATIVE SU CUI METTERSI IN GIOCO

«Solo una comunità accogliente e dialogante può trovare le vie per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo [...]. La parrocchia - Chiesa che vive tra le case degli uomini - continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo, la formazione della coscienza credente»⁴⁵ e l'accompagnamento delle famiglie nelle tappe fondamentali e nei passaggi significativi della vita.

Il generare

In una logica cristiana la fecondità generativa non è una dimensione legata solo alla fisicità, ma anche e soprattutto al sentirsi educatori e responsabili nei confronti di chi è generato, trasmettendo oltre alla vita anche valori e fede.

La vita e la fede si coltivano in un vissuto che le ricerca, le conferma, le rigenera, le ripensa creativamente, le potenzia, le impreziosisce, le rende appassionate e appassionanti. E ciò avviene quando ci si prende cura dell'altro, accordandogli tempo nella tenerezza, nell'ascolto e nella condivisione.

I cammini catechetici e la complessiva azione educativa della comunità devono sempre più rendere evidente l'intreccio tra il dare la vita e il consegnare la fede, aiutando i genitori a prendere consapevolezza della loro partecipazione all'opera creatrice di Dio. Ogni vero educatore è paragonabile alla figura dell'artista che sa trarre dalla materia grezza l'opera d'arte. Generare non è un fatto estemporaneo, una parentesi legata all'atto generativo in sé e per sé, ma acquista senso, spessore e significato in una continuità *creativa* che si prolunga nel tempo senza mai finire.

Il Battesimo, che genera alla fede nella Chiesa, deve essere percepito non come un gesto magico, ma come una realtà sacramentale, che si fonda sul dono della grazia e sulla responsabilità dei genitori e dei padrini. Pertanto, si presterà attenzione a tutte le tappe del generare - l'attesa, il parto, i primi giorni di vita, etc. - in modo tale che ciascuno di questi eventi sia vissuto in tutta la sua portata umana e spirituale, facendovi scorgere all'interno i segni della presenza di Dio e della prossimità della comunità.

L'allontanamento dei genitori e dei figli

Gli adulti del nostro tempo, in un certo modo, hanno rinunciato a dare valori e ragioni per cui vale la pena di vivere, abbandonando ragazzi e giovani ai loro desideri fragilissimi e alla mancanza di ideali grandi.

Occorre rieducare le giovani generazioni a prendersi cura di sé diversamente, in una trama di accoglienza e di offerta che liberi dai nuovi idoli: il culto del corpo, l'ossessione di ciò che pensano gli altri, il gusto della sensazione temporanea, la logica del *subito e a tutti i costi*, cose che col tempo producono noia, disgusto e insofferenza, spingendo a ricercare situazioni estreme.

Inoltre, specialmente i più giovani sono vittime di una comunicazione sempre più frettolosa e di un modo di pensare in *pillole* che non risponde efficacemente all'esigenza fondamentale di correlazione e di trascendenza. Si fa strada una mentalità della sopravvivenza, del vivere alla

⁴⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 22.

giornata. La cultura dell'effimero impedisce lo sviluppo di un'identità personale, di legami affettivi stabili, di uno spendersi generoso per gli altri, di attese verso il futuro, di amicizie autentiche.

A questo fenomeno si associa il progressivo allontanamento dei giovani dalla Chiesa e dall'esperienza comunitaria.

Come comunità ecclesiale dobbiamo aiutare i giovani a liberarsi dai falsi pregiudizi nei confronti della fede, a superare l'angusto cerchio di un'esistenza al singolare, a maturare senso di appartenenza ad una comunità, a recuperare il ritardo che l'anima ha accumulato rispetto alla corporeità, impostando la proposta educativa cristiana non sui divieti di vario genere, ma sulla bellezza della sequela di Cristo e di uno stile di vita evangelico, che restituisce pienezza di senso anche a eventuali rinunce e sacrifici.

Il sistema educativo e la scuola

Da più parti si parla di emergenza educativa in termini di un vero e proprio allarme sociale e di una reale difficoltà nell'essere educatori a diverso titolo. La famiglia, la scuola, la parrocchia e le altre agenzie educative dichiarano apertamente uno stato di crisi, spesso addebitandone la causa ad altri.

La famiglia resta, tuttavia, il nodo centrale di tante questioni aperte, *in primis* l'educazione delle nuove generazioni.

La crisi della partecipazione giovanile alle diverse forme di aggregazione, comprese quelle ecclesiali, sfida la comunità credente ad andare a cercare i giovani lì dove oggi è possibile incontrarli, soprattutto nell'ambiente scolastico che costituisce il luogo privilegiato della loro formazione.

«Consapevole di ciò, la comunità cristiana vuole intensificare la collaborazione permanente con le istituzioni scolastiche attraverso i cristiani che vi operano, le associazioni di genitori, studenti e docenti, i movimenti ecclesiali, i collegi e i convitti, mettendo in atto un'adeguata ed efficace pastorale della scuola e dell'educazione [...].

Così la scuola mantiene aperto il dialogo con gli altri soggetti educativi - in primo luogo la famiglia - con i quali è chiamata a perseguire obiettivi convergenti»⁴⁶: «la solidarietà, la gratuità, la legalità e il rispetto delle diversità»⁴⁷.

Gli stessi insegnanti di religione possono dare un qualificato contributo al raggiungimento di questi obiettivi, promuovendo «un proficuo dialogo con i colleghi, rappresentando [...] una forma di servizio della comunità ecclesiale all'istituzione scolastica»⁴⁸. Pertanto, l'ora di religione non può più essere diffusamente un luogo abbandonato a se stesso, ma deve concorrere «alla formazione globale della persona e permettere di trasformare la conoscenza in sapienza di vita»⁴⁹.

Analogamente è urgente una rinnovata presenza nell'Università, che rappresenta pertanto un luogo di incontro e di dialogo tra studenti, docenti e personale tecnico e amministrativo, che condividono un ambiente ricco di risorse per l'intera società.

Il raccordo tra l'università e la Chiesa locale è promosso attraverso la pastorale universitaria, pienamente inserita nell'impegno di evangelizzazione della cultura e di formazione dei giovani.

⁴⁶ *Ivi* 46.

⁴⁷ *Ivi*.

⁴⁸ *Ivi* 47.

⁴⁹ *Ivi*.

Tutto ciò sarà possibile attraverso una più strutturata collaborazione delle Parrocchie e delle Aggregazioni Laicali con la Cappella Universitaria.

Se questi sono gli ambiti in cui incontrare i giovani, non va sottovalutato un campo che attualmente integra e spesso sostituisce i due precedenti: il mondo digitale. Abitare questo spazio consentirebbe di utilizzare gli stessi canali di relazione attualmente adoperati dalle giovani generazioni e non solo.

Gli stili di vita

La famiglia è oggi attanagliata dalla logica consumistica, che sta rendendo l'uomo sempre più schiavo della tecnologia e dei corrispondenti interessi economici, contribuendo in modo diretto o indiretto al deterioramento dell'ambiente e della stessa società. L'attuale modello di sviluppo si fonda su un imperativo economico che neanche più la politica riesce a governare. I beni di consumo non interessano più in quanto tali, ma sono diventati esclusivamente simboli per dire chi siamo e collocarci nella scala sociale. Anche le famiglie, influenzate da una pubblicità martellante, si stanno abituando ad acquistare e consumare con voracità oggetti che il più delle volte non rispondono ai bisogni primari del vivere.

Usare in modo responsabile le risorse della natura e della *polis* significa garantire il bene di tutti coloro che di esse devono vivere, in considerazione delle generazioni sia presenti che future. Quando si mette a repentaglio o si altera in modo irreparabile la caratteristica vocazione di un ambiente o di un territorio, sul piano ecologico e relazionale, lo si rende di fatto inospitale per la vita umana.

Non basta eliminare i consumi superflui e lo spreco, ma bisogna passare da una logica dell'averè alla dimensione dell'essere. Il benessere non coincide con un maggiore possesso di denaro, ma con un surplus di armonia con gli altri, di fraterna e gratuita reciprocità.

La comunità cristiana deve impegnarsi a ridare valore, significato e centralità al rapporto equilibrato con la natura, con l'ambiente e la civiltà, sulla lunghezza d'onda di una visione di futuro orientata al rispetto e alla salvaguardia del creato, nonché all'equa distribuzione delle rispettive risorse. Alla luce del Vangelo occorre orientare le famiglie - innanzitutto con la testimonianza personale - a vivere un nuovo rapporto con le cose, con l'ambiente e con l'economia.

Vivere l'era della decrescita come un'opportunità per crescere significa intessere relazioni autentiche con l'ambiente naturale e sociale attraverso nuovi stili di vita, che facciano riscoprire l'importanza di valori quali l'essenzialità, la mitezza, la lentezza dei ritmi, la sobrietà, il rispetto delle cose e degli altri, la solidarietà umana, la responsabilità sociale.

Le fragilità

Nella sua opera *Amore liquido*⁵⁰ il sociologo polacco Zigmunt Bauman descrive l'attuale fragilità dei legami affettivi, affermando che la nostra vita sociale è caratterizzata, diversamente dal passato, da una profonda incertezza esistenziale prodotta dall'instabilità degli eventi e dai mutamenti repentini e imprevedibili. Nel moderno mondo *liquido* le relazioni umane appaiono sempre più provvisorie e instabili e vengono meno le naturali reti di mutuo aiuto. I primi ad essere influenzati da questa cultura sono i giovani sposi.

Infatti, già dai primi anni del matrimonio, essi spesso incorrono in fenomeni come la separazione, la malattia, l'emigrazione o l'immigrazione, la difficoltà economica, la perdita

⁵⁰ Cf. Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Bari 2006.

dell'occupazione, gli eventi luttuosi. Tutti questi eventi possono tradursi per varie ragioni in un allontanamento dalla comunità e dal solco della fede.

All'interno del discorso sulla famiglia non si può dimenticare la nuova condizione degli anziani, sempre più soli e manifestamente ritenuti ingombranti, ridotti ad oggetti più che soggetti dell'azione sociale, non più valorizzati come memoria storica della trasmissione dei valori e della fede e come anello di congiunzione del dialogo tra le generazioni.

La Chiesa non solo non può ignorare tutto ciò, ma deve farsene carico fino in fondo, se vuole essere credibile. E se ne farà carico nella misura in cui saprà:

- sanare le lacerazioni e spendersi per la ricomposizione dell'unità interiore e relazionale;
- essere veramente più presente e fattiva nei luoghi delle povertà materiali e spirituali;
- prestare attenzione e cura a chi vive situazioni di criticità;
- abbattere quelle frontiere nascoste che impediscono di calarsi nelle diverse situazioni di vita che mettono a dura prova le persone;
- imparare a leggere il proprio territorio e ad interpretarlo alla luce della fede nel Dio-Amore;
- vivere da fratelli, costruendo legami positivi e solidali fondati sul principio del dono;
- assumere su di sé il peso del bisogno altrui, accordando vicinanza a chi si trova in situazioni di insufficienza affettiva che lo rendono "ultimo" sul piano psico-relazionale, anche quando le condizioni materiali sono accettabili.

Lavoro e festa

Il lavoro è dono e impegno responsabile a servizio della comunità umana, oltre che occasione di arricchimento personale e di sostentamento materiale. Tuttavia, non di rado esso comporta squilibri penalizzanti per la vita familiare, quando coincide con il culto della carriera o con il dispendio di energie spropositate.

Il tempo della festa ci affranca dalla schiavitù assolutizzante del lavoro, liberando spazio propizio per ricostruire un rapporto virtuoso e armonico con la vita familiare.

Oggi, purtroppo, siamo in piena crisi del lavoro, motivo per cui da un lato la precarietà occupazionale e la mobilità tendono rispettivamente a dilazionare la formazione di nuove famiglie o a disgregare quelle esistenti, dall'altro la monetizzazione generalizzata rende meno appagante il tempo dedicato allo stare insieme, ai lavori domestici, all'educazione dei figli e alla cura di ogni membro della famiglia, applicando anche a quest'ultima rapporti di *mercato*.

La conciliazione dei tempi di lavoro con quelli della festa - specialmente domenicale - e della vita familiare è diventata difficoltosa e urgente. La famiglia sempre più deve fare i conti con nuovi modelli di vita, secondo cui ognuno è estraneo alle attività extrafamiliari dell'altro e con una mentalità fondata sul valore economico di cose e persone.

Come comunità dobbiamo incoraggiare scelte concrete per porre limiti di spazio e tempo al *fare*, riscoprire la bellezza della relazione tra le persone, condividere il mondo dell'altro, seminare atteggiamenti di servizio nell'esercizio delle professioni, evitare evasioni verso paradisi artificiali, ritrovare nella festa cristiana i bisogni e le dimensioni essenziali del vivere.

Spiritualità coniugale

Nella società in cui viviamo è noto che ci si sposa sempre più in tarda età. I motivi sono molteplici: difficoltà economiche, mancanza di lavoro, di abitazione e, a volte, anche per convenienza. Sono frequenti i casi in cui si arriva al Matrimonio dopo un periodo più o meno lungo di convivenza, dove spesso è l'attesa di un figlio a determinare la scelta. Circa il 70% di chi si sposa chiede il rito religioso, ma manca della consapevolezza del reale significato del Matrimonio Sacramento. È, infine, ancora molto radicata l'idea del matrimonio civile e religioso come *affare privato*, più che come *atto pubblico e sociale*.

Occorre aiutare gli sposi, fin dall'inizio, a comprendere che il Sacramento ricevuto li chiama a costruire relazioni ogni giorno nuove al servizio dell'evangelizzazione. Alla luce di questa verità tutta la vita sponsale ordinaria deve diventare un tempo straordinario, un tempo di grazia, in cui le piccole cose di tutti i giorni assumono un valore spirituale profondo. A tale proposito il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda: «Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui; se contribuiscono alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio agli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa, servono alla edificazione del popolo di Dio»⁵¹.

I mezzi della reciproca santificazione, che avviene nel Matrimonio e che ne strutturano la spiritualità, sono noti: la preghiera in comune, l'ascolto della Parola di Dio, il silenzio, la riflessione, il servizio reciproco reso all'altro, la vita sacramentale, soprattutto l'Eucaristia; tutti questi sono fattori che alimentano la vita coniugale e le offrono un'intensità amorosa, nella compagnia del Signore, diversamente non raggiungibile.

All'interno della vita e della spiritualità coniugale trova la sua collocazione anche il tempo libero, poiché «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (*Rm 8,28*).

Come comunità, dobbiamo aiutare le persone e le famiglie a vivere l'intera esistenza come un culto spirituale⁵². In ciò è determinante l'intreccio tra vita e liturgia. Le celebrazioni liturgiche, specialmente quelle domenicali, devono far assaporare la bellezza della vita cristiana. Nella preparazione delle celebrazioni occorre, pertanto, incrementare la dimensione dell'accoglienza e la cura dei diversi momenti attraverso il coinvolgimento delle famiglie. È opportuno ricordare che l'Eucaristia è *della comunità* dentro la quale ciascuno è chiamato a portare il proprio contributo, accogliendo quello degli altri.

Politica, partecipazione e bene comune

Negli ultimi tempi si assiste in modo più pronunciato ad una sfiducia diffusa nei confronti delle istituzioni e dei meccanismi di partecipazione sociale, nel funzionamento della *cosa pubblica* e della giustizia. Spesso le attese di cambiamento vengono delegate a presunti *leaders* carismatici, talvolta semplicemente populistici. Si ha la sensazione che le rivendicazioni civili, prive di idealità, non riescano più ad innescare un reale cambiamento socio-politico.

La democrazia, perché non sia solo un fondamento istituzionale retorico e formale, deve diventare specchio della vita, cultura di valori condivisi, scenario storico della speranza, luogo di valorizzazione della famiglia nel suo insieme e di tutela delle istanze di fondo ad essa riconducibili. La famiglia è infatti quel *noi* primario alla base della società stessa, in cui ognuno è strettamente collegato all'altro.

⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1534.

⁵² cf. *1 Pt 2,4-10*; CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium 10*, in *EV 1*.

La politica è utile quando sa delimitare la propria azione, quando riconosce la propria funzione sussidiaria, quando si lascia orientare da quello che la precede e da quello che la supera. Una politica autosufficiente diventa ideologia, il contrario del servizio. La famiglia è anteriore alla politica - e la politica farà bene a servirla fedelmente - in quanto uno dei valori principali della legge naturale e scuola ove si apprende la grammatica del bene comune.

Come comunità dobbiamo formare laici capaci di prendersi cura del bene comune come impegno quotidiano, di contribuire in modo partecipativo a cambiare il volto delle proprie città perché siano sempre più a misura d'uomo.

Occorre far nascere una specifica sensibilità all'impegno politico dei credenti perché, attraverso la loro azione, la famiglia costituisca il criterio decisivo delle scelte politiche e, per altri versi, siano favorite tutte quelle condizioni che le consentono di continuare ad essere la cellula primaria del tessuto sociale e di esercitare il giusto protagonismo sociale.

Un ministero sacerdotale a misura di famiglia

Tutto il discorso sull'Iniziazione Cristiana e sulla famiglia - che sta tanto a cuore alla nostra Chiesa diocesana e più in generale al cammino della Chiesa italiana - resterà semplicemente una chimera, se non passerà attraverso il coinvolgimento, l'intima convinzione e la passione che i sacerdoti metteranno in questa impresa di conversione pastorale.

La questione pastorale fondamentale risulta, quindi, la *formazione di presbiteri pastori*⁵³, che non siano professionisti del sacro, ma uomini di fede capaci di rappresentare Cristo con la vita, prima ancora che con le parole, uomini dello Spirito che realmente sappiano coltivare la dimensione spirituale, annunciatori forti e coraggiosi della Parola di Dio, uomini di preghiera, compagni di strada dei fedeli loro affidati. Infatti, «la vicinanza quotidiana dei sacerdoti alle famiglie li rende per eccellenza i formatori dei formatori e le guide spirituali che, nella comunità, sostengono il cammino della fede di ogni battezzato»⁵⁴.

Bisogna immaginare, pertanto, percorsi formativi mirati a promuovere una figura di sacerdote quale accompagnatore delle famiglie, in ascolto delle loro esigenze, del disagio e delle fragilità, testimone capace di farsi prossimo di tutti, costruttore di comunione, un vero padre della comunità; un sacerdote che, uscendo dalla sacrestia e operando in mezzo alla gente, per primo vada in missione, guidi profeticamente il popolo affidatogli, restituisca alla comunità una fisionomia di stampo familiare a immagine della vita trinitaria.

⁵³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis* in EV 13,1263.

⁵⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 34.